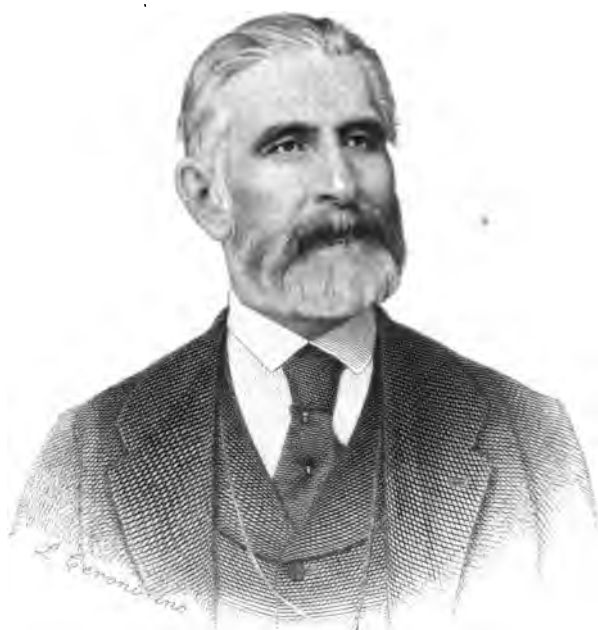
IN MEMORIA

DI

ANTONIO GIOVANOLA

IN MEMORIA

DEL SENATORE

ANTONIO GIOVANOLA

DISCORSO

DI CARLO NEGRONI

IN NOVARA
COLLE PREMIATE STAMPE
DE' FRATELLI MIGLIO
MDCCCLXXXVIII

A S. M. UMBERTO I.

RE D'ITALIA

SIRE, *la vita pubblica di Antonio Giovanola fu tutta spesa nel bene inseparabile del Re e della patria. E come uno de' più fedeli e operosi suoi servitori, la M. V. lo ha onorato di specialissima benevolenza. Nè solamente lo onorò vivo, ma anche morto lo ricolmò delle sue grazie sovrane. Con una generosa offerta ha voluto la M. V. contribuire al monumento, che i con cittadini e gli amici gli eressero a Cannobio. E poi commise al Capo della Provincia l' altissimo ufficio di rappresentare la persona e la dignità Regia nella solenne inaugurazione di esso monumento, fatta a dì* XIV *del passato settembre. E poi ancora si degnò di permettere che le presenti pagine, lette in quella occasione, si fregiassero del suo nome augusto. Le quali pagine ben sarebbero potute venire da' mente e da mano più esperta; non certamente da una, che maggiormente fosse devota alla M. V. e alla sua Real Casa.*

Di Novara il I *di gennajo* MDCCCLXXXVIII

CARLO NEGRONI

DISCORSO

I.

Parlare di Antonio Giovanola non è agevole impresa. Io gli fui sempre amico; gli fui collega alla Camera dei Deputati, e al Consiglio e alla Deputazione Provinciale; gli fui compagno in parecchie Commissioni, e nell' Associazione Novarese per gli studj economici. E questa forse fu la ragione, per la quale il signor Sindaco e la benemerita Commissione mi vollero accordar l' onore di ragionare in questa occasione solenne, e dinanzi a questo elettissimo uditorio. Ma fuor di quello in cui mi toccò di essere o testimonio o parte, nulla o pochissimo io seppi della vita e de' fatti di lui. Perchè egli era schivo dello intrattenere altri di sè e delle cose proprie; e a chi gli chiedeva notizie del moltissimo ch' egli aveva operato, rispondeva, come uomo d' antica virtù: o perchè ci occuperemo noi di ciò che abbiamo fatto? pensiamo invece al troppo di più che dobbiamo ancora fare. Onde a lui fu assai bene

applicato il proverbio arabo, che dice: *fa il bene e buttalo in mare; se non lo vede il pesce, lo vedrà Iddio.* Ho interrogato i suoi figli; ed essi mi confermarono la paterna ripugnanza a mettere in luce quel che poteva tornare a sua lode. E questo mi raccontarono, che avendoli il padre loro, mentre era Ministro del Re Vittorio Emanuele, visitati nel collegio dove stavano per ragione di studio, e là essendogli fatte le accoglienze e resi gli onori che all' alto suo grado si convenivano, vòlto ai figli: non vogliate credere, disse, che per singolarità d' ingegno o per grandezza di merito io mi trovi in così eminente luogo; il vostro padre per questo solo fu fatto Ministro, perchè tutti sanno ch' egli è un galantuomo. Parole degnissime di chi non ebbe mai altra ambizione nè altra mira, che di procurare il pubblico bene; degnissime del Ministro di un Re, che ha riempita del suo nome la storia dell' Italia moderna, e che non di meno ad altro titolo non aspirò se non a quello di *Re galantuomo.* Parole che scolpiscono il nostro personaggio meglio che qualsiasi tocco di oratore o di artista, mostrandolo com' egli fu veramente, non cercatore di popolarità, non avido di rinomanza, ma sicuro nella coscienza di non aver mancato al proprio dovere.

Per prima cosa adunque bisognerà che io vi domandi perdono, se dovrò talvolta far ricorso a personali reminiscenze, e se più cose non dirò di lui, le quali non ostante ogni diligenza di ricerche mi rimasero ignote, perchè la sua modestia le coperse di un velo che a me non venne fatto di rimuovere. Questa però è cosa certa, che la natura gli fu prodiga de' suoi doni più preziosi. Esteriormente egli era come lo scarpello animatore di Giulio Branca ce lo ha saputo rappresentare, e voi lo vedeste or ora, così bene come se ancor fosse vivo; di statura alto, ben formato della persona, maestoso e grave nello aspetto; nobile portamento e dignitoso; alta la fronte e larga, rivelatrice di pensieri profondi; sguardo severo, ma di una severità che, nemica di tutto ciò ch' è ignobile, non si scompagna da cortesia e da benevolenza. Internamente, ingegno agile e pronto; memoria tenace, attitudini molte, carattere fermo, tendenza ingenita a ogni cosa onesta e lodevole; cuore generoso, volontà di ferro. Giovane ancora di appena ventidue anni conseguì nel 1836 alla Università di Torino la laurea dottorale di giurisprudenza. E ne riportò la mente piena di varia coltura, non solamente in quel che spetta alla legislazione e alle scienze sociali, ma anche nelle lettere umane e nell' arte difficile del

parlare e dello scrivere. Segnatamente ne riportò quel sentimento di giustizia, che fu poi il movente principale, per non dire unico, di ogni sua azione. La giustizia fu per lui ciò che al mondo vi ha di più sacro; poichè da una parte essa è il *diritto,* che mai non si piega nè per tirannia di principi, nè per tumultuare di plebi, sempre conformandosi a quella legge eterna che sta sopra a ogni legge umana; ed essa dall' altra parte è la *equità,* secondo la quale si deve il diritto applicare alle giornaliere contingenze, di volta in volta e di caso in caso mutabili.

II.

Quando ritornò in patria, lo chiamarono a sè le cure del familiare patrimonio, ch' era dovizioso, ma per gran copia di affari complicato. Io per altro non vi dirò, quale accorto amministratore egli sia stato del paterno suo censo, e come siasi mostrato figlio ossequente, marito amorevole, padre affezionato, ottimo congiunto, amico sincero, soccorritore liberale, più degli altri pensieroso, che di sè stesso. Tutte queste cose io non vi dirò; perchè voi le avete vedute, e assai meglio le ricordate, che io non le saprei esporre. E anche non ve lo dirò, perchè il monumento, che oggi

si dedica, non sorge a onore dell' uomo privato, ma a onore dell' uomo illustre, che la maggiore e la miglior parte della sua vita ha spesa nei pubblici ufficj. Questo a ogni modo non devo nè voglio tacere, che di Antonio Giovanola la vita privata e la pubblica non furono punto disformi, non avendo egli mai (come alcuni pur fanno) sostenuta un' opinione alla tribuna, per condursi poi in casa propria secondo l' opinione opposta, nè dato in palese un voto favorevole, per darlo poi contrario nell' urna segreta. Della quale uniformità sua d' intendimenti posso addurvi notabile e non comune esempio. In una discussione, che si agitò alla Camera dei Deputati intorno a certi incoraggiamenti e favori che si volevano concedere agli studj Universitarii, egli francamente sostenne che non erano opportuni; poscia che oggidì anche troppo e fuor di misura affollato si vede il concorso della gioventù a quegli studj, e alle carriere civili che vi s' iniziano. E a chi gli obbiettava, che queste pur sono le carriere dei migliori e più forti ingegni, rispondeva concitato: o che? sarebbe forse lo ingegno un monopolio, dato da Dio agli avvocati, ai medici e ai teologi? Non è l' ingegno e lo studio necessario, e ora più che mai, anche al commercio, anche all' industria, anche all' agricoltura? E seguitava col dare

di questa verità una dimostrazione eloquente. Nè importa ora sapere quale sia stato sopra di ciò il giudizio della Camera. Bene importa, che Antonio Giovanola si condusse co' suoi figli, come avrebbe voluto che il Governo si conducesse con tutti i giovani italiani. Senza spingerli colla persuasione, co' premii o colla autorità verso una più tosto che verso un' altra via, lasciò che de' figli suoi aspirasse alla laurea chi a quella si sentiva inclinato, e gli altri seguitassero ciascheduno la propria tendenza; di questo unicamente sollecito, che non mancasse loro una buona educazione, e che riuscissero, come sono ora tutti, gentiluomini compiti.

III.

Non vi è, credo, alcun pubblico ufficio, al quale il nostro Giovanola non sia stato chiamato, o per suffragio popolare, o per elezione e fiducia di Governo. Ancora in fresca età fu due volte Sindaco di questa sua patria; e ne fu Consigliere per tutta la vita. Nè solamente del Comune suo nativo, ma fu Consigliere di tutti i Comuni in cui ebbe il diritto elettorale; Consigliere a Traffiume; Consigliere a Maccagno; Consigliere a Vigevano, cospicua città nel cui territorio egli aveva

un vasto e fertile podere. E da per tutto s' impressero grandi orme della sua attività, della sua intelligenza e del suo zelo; ma più che altrove, qui nella paterna sua terra di Cannobio; dove fu pure assunto al grado, ch' egli non volle accettare, di Capitano della guardia nazionale. Qui egli fu Provveditore sopra gli studj, e Delegato scolastico mandamentale. Qui egli ampliò le scuole Comunali e la istruzione elementare; e fu tra i promotori di un Asilo per la povera infanzia, e Sindaco legale dell' O. P. Uccelli. Qui egli riordinò le imposte colla ricostituzione degli opportuni ruoli e registri; e die' anche miglior assetto alla distribuzione delle acque pubbliche, per le quali il suo fratello maggiore aveva fatto con disposizione testamentaria un ragguardevole assegno. Ma che vado io enumerando tutte queste particolarità di locale amministrazione? quando si può dire che nei quarant' anni, che corsero tra il 1842 e il 1882, non vi fu su questa sponda del Lago alcun utile provvedimento, il quale o non sia stato opera sua, o egli non vi abbia partecipato col voto e col senno? Due però non ne posso pretermettere, le quali per la impotanza loro, e per il dispendio, ne trapassano di gran lunga ogni altro; e sono la strada Cannobina, e la strada lacuale per la Svizzera. La prima era una neces-

sità, per le comunicazioni e i traffichi colla valle Vegezzina. E tanto questa necessità era sentita, che il Cardinale di Novara ne faceva raccomandazione, come di opera pia; e nelle Chiese si chiedevano per essa dal pergamo, e si raccoglievano le limosine e le offerte dei divoti, come per il riscatto degli schiavi e per la liberazione del santo Sepolcro. Tanto era sentita, che i proprietarii offerivano gratuitamente la cessione del suolo che per la strada si doveva occupare. E il nostro Giovanola se ne fece per così dire lo apostolo, caldeggiandola nel Consiglio provinciale e nel Divisionale, facendone allestire il progetto, rassegnandolo alla suprema Direzione de' lavori pubblici, presiedendo al Consorzio che s' era istituito fra tutti i Comuni i quali più ne dovevano profittare, e conducendo in modo la pratica, che finalmente il lungo desiderio fu appagato, e si rese ai due Mandamenti di Cannobio e di S. Maria maggiore questa giustizia, indarno per tanti anni invocata. Nè punto minore fu il merito suo per la strada lacuale, che a Intra si rimaneva interrotta; onde il Mandamento di Cannobio giaceva sequestrato, per un lato dalla Svizzera, e per l' altro dalla sua propria Provincia. Anche per la strada lacuale, egli fu Presidente della Società promotrice; e seppe condurla felicemente in porto,

navigando con coraggio e prudenza fra gli scogli delle ambagi amministrative, e fra le tempeste de' litigi forensi. Onde con molta verità fu detto e scritto, che se non fosse stata l'abilità e la perseveranza del Giovanola, la strada lacuale non sarebbesi mai fatta.

A Vigevano non fu Sindaco, perchè non ne volle avere la investitura; ma ne tenne la carica in tempi difficili, e mostrò come si potessero sanare le piaghe, che dolorose e gravi si erano aperte nella finanza municipale. Messosi a capo di presso che tutti i contribuenti, si adoperò per far annullare un contratto leonino, del quale erasi nel Municipio ottenuta l'approvazione coi voti di coloro stessi che nel proprio interesse lo avevano proposto e conchiuso. Il Consiglio di Stato non esitò a riprovare quei voti, come viziati di radicale nullità. Ma per una di quelle influenze che sono il cancro de' governi parlamentari, la sentenza della più alta Magistratura del regno restò lettera morta. Più fortunato fu il Giovanola nel consorzio ideato da lui; onde un torrente, che a non rari periodi inondava grande estensione di suolo, e vi portava la desolazione, e in poco d'ora ne mandava in rovina i frutti, si contenne dentro un alveo regolare. E fortunato e fecondo fu l'esempio, ch'egli diede ai proprietarii, del

come si abbiano a conciliare nella condotta dei poderi le convenienze, solo in apparenza opposte, del proprietario e del colono. Agli antichi abituri sostituì case ben costrutte e salubri; ampliò i fabbricati, per renderli adatti a tutte le esigenze di una coltivazione rimuneratrice; e sopra tutto li arricchì di acque pure e potabili, grande elemento di sanità e di vita in ogni luogo, ma più specialmente là dove le irrigazioni sogliono o sempre o in alcuni tempi dell' anno inquinare e corrompere i pozzi. Onde assai giustamente si potè di lui affermare, che aveva l' agricoltura elevata a dignità di scienza; che la Lomellina ha sempre annoverato il Senatore Giovanola fra i più caldi fautori della sua prosperità; che il Senatore Giovanola ha fatto palese come la volontà dell' uomo, unita alla scienza e al capitale, raddoppii la feracità del terreno, facendo camminare di conserva il miglioramento della produzione, e il ben essere de' contadini.

IV.

Ma già i suoi studj, la sua operosità e la stima universale gli avevano aperto un campo di azione più segnalato. Sino dal 1849, ch' è quanto dire sin dai primordj della vita costituzionale del regno Sardo, egli era entrato nella Camera, Depu-

tato della mia Novara. E vi ritornò ancora per quattro legislature, tre volte eletto dal Collegio di Romagnano, e una dal Collegio di Biandrate. E più altri Collegj bramarono di averlo per loro Deputato; e assai facilmente egli avrebbe conseguita più di una elezione, se nell' animo suo fosse potuta albergare l' orgogliosa vanità di chi aspira a più di un seggio, dove non è lecito occuparne se non uno solo. Poscia nel 1861 fu chiamato da quella dei Deputati alla Camera de' Senatori; nella quale fu ricevuto in compagnia di un altro insigne provinciale nostro, Ottaviano Fabrizio Mossotti, lume chiarissimo dell' astronomia e delle scienze matematiche. E così per lo spazio di più che trent' anni, e per tutte le vicende in mezzo alle quali si formò e si consolidò la indipendenza e la unificazione dell' Italia sotto lo scettro di Casa Savoja, Antonio Giovanola sempre ebbe parte ne' politici negozj. E che parte! Tanto nell' assemblea elettiva, quanto nella vitalizia, ottenne presto la considerazione che l' animo suo e la sua mente si meritavano. Non era oratore d' impeto, nè andava in caccia di applausi; ma la sua parola era sempre ascoltata, ed era sempre efficace, perchè era parola degna di un consesso di legislatori, e animata da una convinzione profonda e dalla intiera padronanza del proprio soggetto. Non trat-

tava mai se non argomenti a lui noti e quasi in lui naturati, com' erano più specialmente la pubblica amministrazione, e le questioni economiche e sociali; ma li trattava da maestro. E quindi lo troviamo nelle grandi Commissioni de' bilanci e della finanza; lo troviamo relatore del prestito per la guerra di Crimea; relatore del trattato di navigazione e di commercio col Belgio; relatore della legge per la riforma delle tasse marittime; relatore di una nuova legge sul debito pubblico; relatore sopra i bilanci or dell' uno e or dell' altro Ministero, ma segnatamente dei due Ministeri delle Finanze e de' Lavori pubblici, dove somma e sommamente apprezzata era la sua competenza. Relatore altresì della riforma postale, e della legge sulla pesca. Relatore di una lunga serie di leggi per opere pubbliche; per le strade ferrate della Sardegna e della Sicilia; per una condotta di acqua potabile a Cagliari, e per la costruzione di un carcere cellulare a Sassari; per le quali opere assai gli furono riconoscenti gli abitatori delle due maggiori isole d' Italia. Presidente della Commissione che preparò il progetto per il conguaglio provvisorio della imposta sui terreni, e dell' altra Commissione ch' ebbe l' incarico di conguagliare le imposte sui fabbricati, difese l' un progetto e l' altro con civile sapienza. Presidente del Consi-

glio superiore di agricoltura; Presidente della Commissione per il riparto de' sussidj ai Comuni; Presidente nella Commissione governativa alla Esposizione nazionale delle industrie a Milano; a tutti questi ufficj attese in modo che vince ogni elogio. E le sue relazioni e i suoi discorsi, intorno agli argomenti accennati e a molti altri, sono lavori che ben possono dirsi ornamento e decoro de' nostri Atti parlamentari.

V.

Affermarono alcuni biografi del Giovanola, che in politica egli piegasse a sinistra. Nulla di più alieno dall' indole sua e da' suoi intendimenti. Su questo particolare io ho la certezza di poter dire ciò che veramente egli fu; perchè posso dirlo non colle mie, ma colle sue proprie parole; e non con espressioni sfuggitegli improvvisamente dal labbro, ma con meditate scritture. Il 6 di aprile 1852 un Ministro della destra più schietta, Alessandro Pernati (e lo nomino qui per cagion di onore, e anche per ricordanza del bene ch' egli fece a questa incantevole spiaggia del vostro lago) scrivendo ad Antonio Giovanola, gli disse per incidenza, che non sapeva se lo potesse annoverare tra i suoi amici politici. E Antonio Giovanola gli

rispose tosto e pensatamente, che amico di ogni riforma la quale non fosse per offendere la giustizia, non sarebbe mai stato « *ministeriale* nel senso che si dà a questa parola nel corrotto linguaggio parlamentare »; ma sarebbe stato devoto sempre a ogni Ministro e uomo di stato, qualunque si fosse, il quale si studiasse di operare seriamente il bene. Venendo più al concreto, aggiunse che nelle circostanze d'allora i personaggi, che stavano a capo del Governo, « erano i soli che vi potessero stare utilmente, e che valessero a trattenere il regno sull' orlo del precipizio. Onde credeva *rigoroso debito di ogni patriota di buona fede lo stringersi francamente intorno a loro* ». E pure erano quelli i governanti, contro i quali avventava la sinistra ogni dì i suoi fulmini e le sue maledizioni! Ma di essere venuto in mala voce presso i nemici del Ministero poco si curò il Giovanola; e conchiuse la sua lettera, deplorando che vi fossero in politica « de' pedanti come in letteratura, e de' nominalisti come in filosofia. La incorreggibilità (diceva egli) è il vizio di tutti i partiti ».

E che cosa egli pensasse di cotesti partiti della destra e della sinistra, nomi di nessuna o di pochissima significanza, ma segnacolo di scissura tra valentuomini, i quali hanno comuni aspirazioni e

speranze, e solo si differenziano per il più o il meno di ardore con cui si muovono; che cosa egli ne pensasse, lo spiegò ancora meglio in un pregevolissimo scritto, mandato a stampa alcuni anni più tardi. La frase infelice di un Ministro, il quale aveva detto che *il Governo è un partito,* gli fece ribollire il sangue. No, esclamò egli; no, il Governo non è e non può essere un partito. Il Governo è il mallevadore del diritto di ciascheduno, è il curatore del bene di tutti. O si vantino conservatori dell' ordine, o si professino campioni di libertà, guai a coloro pei quali patria e partito sono una cosa sola! No; ben si comprende che gli uomini di partito facciano loro arti per superare gli emuli, e mettersi al timone dello Stato; ma giunti che sieno al potere, devono aver ben fisso in mente, che il Governo non ha da servire alcuna setta, ma ha da servire la patria comune, ha da praticare equamente la giustizia, ha da ricercare la utilità universale.

VI.

Tale il Giovanola nelle sue dichiarazioni scritte; e tale all' atto pratico, ogni volta che chiamatovi per volere del Re egli ebbe parte diretta nel supremo indirizzo del Governo. E tre volte egli

l'ebbe. La prima, come Segretario generale ai Lavori pubblici nel 1859, durante il Ministero Lamarmora, che certamente non fu un Ministero di sinistra. La seconda, come Segretario generale alle Finanze nel 1860, sotto la presidenza di Camillo Cavour; il quale medesimamente non fu mai ossequente alla parte sinistra, sebbene a tempo e luogo abbia saputo anche giovarsi degli uomini e delle idee di questa parte. La terza, come Ministro de' lavori pubblici nel 1867, essendo capo del Gabinetto Urbano Rattazzi; il quale era bensì di sinistra, ma non si lasciava trarre a rimorchio dagli ardori e dalle esagerazioni de' suoi amici, sapendo egli così contenerli che non trasmodassero. E sempre il Giovanola si mostrò eguale a sè stesso; non ligio ad alcun partito, ma seguace soltanto della onestà e della rettitudine. Nelle Finanze fu valoroso cooperatore di Saverio Vegezzi, specchio di probità e di fede. E nei Lavori pubblici non diè mai favore nè a strade elettorali, nè a certi *omnibus* ferroviarii, che ben si potrebbero definire la congiura degl' interessi contro alle coscienze. Nè mai gli piacque appigliarsi agli espedienti e ai ripieghi, coi quali si cerca di coprire le difficoltà e le resistenze che non si possono tor di mezzo. E per quanto un' opera pubblica stèsse a cuore a lui o agli amici suoi, non la intraprendeva

mai, nè la faceva avanzare, se non in quanto lo consentissero le condizioni del Tesoro. Savia condotta e prudente, la quale pur troppo non fu sempre da' suoi successori imitata. Ma per tornare al punto di prima, tanto è vero ch' egli non si sentiva stretto di alcun legame colla sinistra, che nella questione suprema dove maggiormente spiccò il programma e si cercò la gloria di quel partito, voglio dire nella abolizione del macinato, non si peritò di pubblicamente censurarla nell' assemblea senatoria, siccome improvvida e di funesto effetto, ancorchè non credesse che in quell' assemblea fosse tanto vigore da poterla assolutamente respingere. Tanto però n' ebbe ancora da attenuarne le conseguenze disastrose, facendo sì che un tal vuoto non si aprisse nel pubblico erario, se prima con equivalenti introiti non si fosse avvisato a colmarlo.

VII.

Convinto che il bene dello Stato non si può segregare da quello de' Comuni e delle Provincie, compiangeva certi politici di corta vista, i quali hanno creduto si potessero le Finanze del regno equilibrare, portando il disordine e lo squilibrio nelle finanze Provinciali e Comunali. E che altro sono, diceva egli, i Comuni e le Provincie,

se non parti di quel gran tutto che si chiama lo Stato? E lo Stato che cosa è altro, se non l'aggregazione e il conserto di tutte quante le pubbliche amministrazioni? Si metterà dunque il corpo in migliore assetto col guastarne le membra? E procederà meglio l'amministrazione centrale, quando andranno peggio le aziende minori? Comuni e Provincie (così egli ci ammonì in una sua dissertazione intorno alle spese Comunali) Comuni e Provincie sono le due povere vittime, sopra le quali il Governo ha voluto riversare il pesante carico delle spese onde s'argomentò di sgravare il bilancio del Regno. Con che profitto? Quelle spese erano la retribuzione di servizj, che non avevano carattere locale, ma appartenevano all'intiero Corpo della Società. Era dunque da aspettarsi, e così avvenne, che passate ai Comuni o alle Provincie, quelle spese crescessero, e i servizj deteriorassero. Onde la Finanza pubblica non ebbe un sollievo, ma un aggravamento. Perocchè la pubblica Finanza non è molteplice, ma è una sola. O si chiami essa Finanza dello Stato, o del Comune o della Provincia, una è sempre la fonte da cui prende alimento, la imposta; e chi la paga è sempre il cittadino. Al quale in verità non è di gran conforto il pensare che il pane suo e de' suoi figliuoli sia dimezzato per satollare il Fisco locale, più tosto che il governativo,

Queste distinzioni, immaginate per far credere a un pareggio dal quale siamo ancor lontani, erano agli occhi del Senatore Giovanola chimere e lustre. E perciò, se per una parte mirava al bene dello Stato, non meno sollecitamente mirava per l' altra al bene della Provincia e del Comune. Le Provincie, ordinate assai frettolosamente nel 1859, lasciano molto a desiderare, sia in punto di composizione, sia in punto di rappresentanza. In parecchie di esse, e nella nostra più specialmente, si disgregarono regioni tra loro unite per diuturna consuetudine e per moltiformi interessi; altre se ne aggregarono, da lungo tempo divise, le quali non sentivano bisogno nè desiderio di quella unione, che fu loro più o meno arbitrariamente imposta. La rappresentanza per Mandamenti fu poi, secondo il Giovanola, un nuovo sconcio, creandosi colle elezioni mandamentali una falange di Consiglieri, i quali, assai più che per la Provincia intiera, provvedono e si affaticano per il proprio distretto. Dalle accennate due cagioni insieme congiunte può ognuno vedere come non potessero non originarsi attriti, discordie, e discussioni vive, e conflitti. Ma egli, per quanto fosse amorevole del suo luogo natale e del suo Circondario, seppe non di meno elevarsi e rimanere al di sopra di ogni passione di municipio. Di qui la grande e in-

contrastata autorità sua nel Consiglio provinciale; onde il Capo della Provincia, nel lamentarne la perdita, ben potè dire di lui, che l'austera e simpatica figura del Giovanola si vedeva sorgere, e se ne ascoltava la voce, ogni volta che vi era da tutelare un legittimo interesse, o da rivendicare un conculcato diritto; voce sempre informata a sentimenti di equità, sempre diretta a scopo di giustizia, sempre apportatrice di concordia.

VIII.

E al bene della Provincia, indiviso dal bene dello Stato, egl' intese con giornaliera costanza. Intese al buon governo delle foreste; argomento vitale per noi, che abbiamo buona parte del suolo, coperta di alte montagne, e solcata da fiumi e torrenti impetuosi. Intese allo svolgersi del risparmio popolare, e delle Casse destinate a raccoglierlo e a fecondarlo. Intese al commercio, per il quale voleva s' istituissero una o più Camere speciali in questa Provincia. Intese al regolare ordinamento delle tasse provinciali e Comunali, e delle strade ordinarie e ferrate, che sono come a dire le arterie e le vene, per le quali circola il sangue de' traffichi e si mantiene la vita economica delle nazioni. Intese all' agricoltura, della quale favorì le scuole pratiche, a condizione però

che fossero pratiche un po' meglio che di nome. Ma per quello che più specialmente concerne all'agricoltura, vi fu e vi è ancora un tema di vitale importanza per la nostra e per una vicina Provincia, le quali ne ottennero un accrescimento considerevolissimo di produzione e di ricchezza, e più ancora se ne ripromettono; voglio dire il tema del Canale Cavour, insigne e memorabile pensamento del gran Ministro da cui si denomina. Fu principal merito del Senatore Giovanola, se a quest' opera gigantesca non mancarono i sussidj della Provincia. E quando l' opera fu ultimata, e le acque del Po e della Dora scesero per manufatti, di che si onora la idraulica ingegneria, a dissetare le nostre campagne, quali tormentate dall' arsura, e quali non abbastanza inaffiate colle incerte e intermittenti acque della Sesia e del Ticino; allora procurò di far sì che da questa abbondanza di elemento vivificatore si ritraesse quanto maggiormente fosse possibile di profitto. Intitolò al mio povero e oscuro nome una sua memoria a stampa; dove la questione era considerata sotto ogni aspetto, e si faceva una proposta formale, chiedendosi per essa il concorso di quel poco di esperienza che in questa materia delle acque io avevo potuto acquistare. Le idee sue erano semplici, chiare, e sopratutto improntate

di senno, come si addiceva a quel provetto statista ch' egli era. Principio animatore dell' agricoltura (così egli ragionava) è la proprietà privata; ma la proprietà senza vincoli, la proprietà per la quale, tra il suolo e il suo padrone, non venga altri a inframettersi, o come partecipe o come signore. E il medesimo che si dice del suolo, deve pur dirsi dell' acqua; senza della quale il suolo o si rimane sterile, o rende assai meno di quel che vorrebbe la natura sua, opportunamente ajutata dall' arte. Un terreno allora solo è veramente irriguo, quando il suolo e l' acqua si trovano in una mano sola, essendo manifesto che nessuno vorrà nè potrà mai fare le opere e le spese grandissime che un perfetto sistema d' irrigazione ricerca, se l' acqua gli è accordata solo temporariamente, e dopo un maggiore o minore spazio gli può essere tolta, oppure soggettata a tali condizioni e a tali patti, onde quelle opere e quelle spese abbiano a restare senza compenso, o a tramutarsi in una perdita. Uniamoci adunque, egli conchiudeva, in un generale consorzio di proprietarii; e mettiamo in questo consorzio tutte le nostre terre che anelano al benefizio dello inaffiamento. Domandiamo al Governo, che a noi, padroni delle terre, ceda i suoi canali, affinchè acqua e suolo non sieno più due fattori separati e tra loro ostili. Ma siamo

anche giusti; e per siffatta cessione offriamo il prezzo che effettivamente i canali valgono. Il Governo accetterà la nostra offerta; poichè la consolidazione delle due proprietà, dell' acqua e della terra, è l' unico partito che sia degno di uno Stato giusto e liberale. La accetterà, se pure non si lascerà guidare da una gretta, ma ancora potentissima burocrazia.

Dal canto mio risposi con premura allo invito. Si formò un Comitato; il Senatore Giovanola n' era il centro e il motore, e con lui il Commendatore Luigi Marchetti, tanto versato nel maneggio dell' acque d' irrigazione, quanto era il Senatore Giovanola nel condurre le pratiche d' ufficio, e nel valersi de' congegni amministrativi. Vi era un Senatore, al quale avevano i suoi concittadini fatto coniare una medaglia, siccome a strenuo propugnatore delle nuove irrigazioni. Vi erano altri Senatori e Deputati; vi erano Sindaci e Consiglieri Comunali; vi era la potente Associazione irrigua a destra della Sesia; vi era il fiore de' proprietarii dell' agro Vercellese, del Novarese e del Lomellino. Si tennero molte adunanze; le idee del Senatore Giovanola ebbero unanime assentimento; tutto fu maturamente ponderato, e la conclusione fu che il Consorzio dei proprietarii offrì al Demanio, come prezzo dei

canali, la somma di 45 milioni di lire; somma ch' eguaglia e anche supera il costo di costruzione degli acquedotti, e che al Demanio avrebbe procurato un reddito più che doppio di quel che gli davano. E se l' offerta fosse stata accettata, oltre al vantaggio dello Erario, tale incremento ne avrebbe avuto l' agricoltura, qual forse mai non ebbe in alcun tempo; tale sicuramente da renderle men gravi e più sopportabili le angustie in cui ora si travaglia. Al Comitato non mancarono le buone accoglienze e le buone parole, e anche le lodi e gl' incoraggiamenti de' Ministri. Ma pur troppo si avverò quel che temeva il Senatore Giovanola. Non se ne fece nulla; perchè ai buoni pensieri, e anche a ogni buona disposizione, si attraversarono gl' interessi e le contrarietà della burocrazia. La quale non senza ragione era da lui qualificata la feudalità de' tempi moderni; feudalità peggiore dell' antica, poichè questa era prepotente, ma generosa, dove che la nuova è prepotente anch' essa, ma senza generosità, e non d' altro studiosa che del proprio tornaconto.

IX.

Tra le ferite, che per la illusione del pareggio nelle Finanze del regno si apersero nelle Finanze provinciali, queste sono le più crudeli;

i mentecatti e gli esposti. E con quanta verità dal Senatore Giovanola si reputasse inconsulto il provvedimento, onde si fecero passare dallo Stato alla Provincia questi articoli di spesa, lo potete rilevare col semplice paragone di due numeri. Il passaggio si operò nel 1866; e allora nel bilancio della Provincia di Novara furono stanziate le medesime somme che già si spendevano dall' Erario nazionale, cioè L. 54,000 pei mentecatti, e L. 100,000 per gli esposti. Sono ora trascorsi venti anni; ed ecco che nel bilancio provinciale del 1887 la prima di queste cifre è salita a L. 187,000, e la seconda a L. 246,000; il che in altri termini vuol dire, che pei mentecatti la spesa è più che triplicata, e per gli esposti molto più che duplicata. Si sono dunque in così gigantesca proporzione moltiplicate in Italia queste croniche infermità del corpo sociale? No per certo. Ben si può ammettere che, per le mutate condizioni pubbliche e private, il numero degli alienati di mente sia cresciuto del dieci o del quindici, o se volete anche del venti o del trenta per cento; non mai del trecento per cento. E similmente nessuno crederà che in così breve spazio di tempo i costumi siensi talmente depravati da farne più assai che raddoppiare i turpi amori, e gl' infelici bastardelli che ne sono il portato. Del sicuro non è così; ma

il dispendio, di tanto maggiore, deriva in gran parte dalla differenza che intercede nel medesimo servizio, secondo ch' è assunto dallo Stato, o che si affida alle Amministrazioni locali. Quanto ai mentecatti, la questione fu egregiamente discussa dal Senatore Giovanola in una dissertazione pubblicata da lui nel 1875, e intitolata: *Del mantenimento dei mentecatti poveri.* Qui vi sono due scogli a cansare; e tutti e due sono chiaramente in quella dissertazione additati. L'uno è della carità legale; l'altro del violare la libertà de' cittadini. La carità, fatta dai privati col proprio danaro, è la più bella delle virtù; fatta dallo Stato o dalla Provincia col danaro de' contribuenti, è la più mostruosa delle utopie. È una sociale necessità la custodia del furioso, di cui non sia alcuno che debba o possa aver cura. A questa necessità si deve soddisfare col danaro del pubblico; poichè la pubblica sicurezza è il primo fra i doveri di ogni Governo. Ma l'assistenza del povero, caduto in semplice manìa, resta negli attributi della carità, e non s'appartiene allo Stato. E veramente, sino a che i mentecatti furono un peso del Governo, queste norme e distinzioni si osservarono abbastanza. Ma dopo che ne furono caricate le Provincie, incominciò un nuovo ordine di cose. Procedendosi con più larga misura, ogni distin-

zione si volle abolita; e tutti i mentecatti poveri, anche i tranquilli, anche gl' innocui, si fecero mantenere dal bilancio provinciale. Onde amaramente deplorava il Senatore Giovanola, che nelle alte sfere non si comprendesse, quanto pur si sarebbe dovuto, la solidarietà finanziaria, che vincola tra di loro lo Stato e i minori suoi centri. E òpportunamente aggiungeva che il trascorrere oltre a ciò che la pubblica sicurezza richiede, reca in questo argomento un altro pericolo, maggiore assai che non sia lo scialacquo del pubblico danaro; avvegna che il manicomio partecipi dell' ospedale e della prigione, togliendo il preziosissimo bene della libertà agl' infelici che vi si rinchiudono. Ma la libertà de' cittadini è posta dallo Statuto sotto la salvaguardia dell' autorità giudiziaria; nè deve essere lasciata mai in balìa e alla discrezione degli amministratori dello Stato o della Provincia. E certo non è bello, nè molto edificante lo spettacolo che fra tanto lusso d' istituzioni liberali noi diamo all' Europa; che a un italiano si possa togliere la libertà per semplice voto di un Corpo amministrativo, e non la possa riavere se non per un altro voto del medesimo Corpo. È una condizione di cose intollerabile; e già varii progetti di legge furono proposti per farla cessare. Ma quella feudalità burocratica,

che tanto era in odio al nostro Giovanola, mai non lasciò che uscissero dallo stadio embrionale di meri progetti.

X.

Più ancora che de' mentecatti è grave la questione de' trovatelli; pei quali spendendosi oltre a ciò ch' è necessario e giusto, non si cade solamente nella carità legale, ma si dà favore al vizio, e si mette in non curanza la pubblica moralità e costumatezza. Capisce ognuno, che trovandosi un bambino esposto da snaturati genitori, lo Stato o la Provincia lo raccolga e lo nutrisca, mentre la giustizia punitrice si pone alla ricerca del colpevole o de' colpevoli. Ma non si capisce in alcuna maniera, che a spese del pubblico si aprano ospizj, dove a tutti coloro che la ragione sommettono al talento sia lecito deporre impunemente i frutti di riprovevoli unioni, facendo pagare ai contribuenti il fio di private colpe. Per lo studio del tema ingratissimo il nostro Consiglio Provinciale aveva eletta una Commissione; e il Senatore Giovanola ha voluto, che facendone io parte con lui, io ne fossi il relatore. Il buon senso, più che la riflessione e il ragionamento, mi fu guida in quel lavoro; il quale non ad altro si ridusse che

a mettere in evidenza quel che vi ha di assurdo, e di contrario a ogni umano e civile sentimento, nel dare ai bastardi ciò che si nega ai procreati di giuste nozze. Superiore a qualsiasi aspettazione fu l' accoglimento che ottenne. I Consiglieri della Provincia lo approvarono a unanimità di suffragj; parecchie altre Provincie vi aderirono; e il Ministro degl' interni, gli fece l' onore di ristamparlo per intiero, a corredo dello schema di legge, presentato da lui alla Camera dei Deputati il 22 novembre 1877, per il *Mantenimento dei fanciulli illegittimi ed abbandonati*. Nè lo ristampò soltanto; ma disse apertamente, che le idee di quel rapporto erano anche le sue. « Non esito a dichiarare (sono parole del Ministro), che la Società, sia poi rappresentata dallo Stato direttamente, o dalla Provincia o dal Comune, *non ha altro obbligo che di provvedere al mantenimento dei fanciulli* VERAMENTE ABBANDONATI ..... Ma che la Società abbia l' obbligo di aprire un ufficio, e di ricevere incondizionatamente tutti i figli illegittimi ..... *io nego recisamente:* aggiungo inoltre, che la Società NON NE HA NEPPURE IL DIRITTO ». I Ministri però si mutano, e in Italia più spesso forse e più facilmente che altrove; la feudalità burocratica sta immutata e immutabile. E si fu questa feudalità, che nel 1879 fece dire a un altro Mini-

stro il contrario di ciò che aveva detto il Ministro del 1877. Gli fece risolutamente affermare ciò che il primo aveva recisamente negato; gli fece riconoscere un'obbligazione dove l'altro non vedeva tampoco un diritto. Gli fece persino aggiungere che la opinione, espressa dal nostro Consiglio provinciale e dal Ministro degl' interni nel 1877, era un' opinione degna di tempi barbari. Per tal modo quegli ospizj rimasero aperti; e le cose continuarono a peggiorare, come sempre erano peggiorate dal 1865 in poi. Ma il Senatore Giovanola, adempiendo fin dove gli era consentito da una libera discussione, al debito di buon cittadino e d' uomo di cuore, mostrò con uno de' migliori suoi scritti, come la ragione fosse dalla parte nostra, e come l' appellativo di barbari non toccasse a noi, ma toccasse ai nuovi sacerdoti della venere de' trivii.

XI.

Se non che oramai contati erano i suoi giorni. Una penosa malattia lo tormentava; ed egli che era di forte animo cercò di guarirla col ferro della chirurgia, ma quel ferro gli riuscì fatale. Morì a Milano il 22 dicembre 1882; e sebbene cogli anni fosse già innanzi, la sua morte parve

immatura, come sempre pare la morte di quegli uomini che più sono degni di vivere. Universale fu il compianto; e la mattina dello stesso giorno 22 dicembre, pubblica e solenne commemorazione si fece di lui nel Parlamento nazionale. Sebastiano Tecchio Presidente del Senato lo ricordò, come personaggio a tutti caro, e a lui specialmente prezioso, per gli spiriti liberali, per il fermo carattere, per il mite temperamento, pei modi cortesi; la memoria dell' esimio collega, egli disse, rimarrà venerata e diletta. E Agostino Magliani, Ministro delle Finanze, dichiarò alla sua volta, che il Senato aveva perduto uno de' suoi più autorevoli membri; il paese, un cittadino benemerito e operoso. Alla Camera elettiva il Presidente Domenico Farini espresse il generale cordoglio per la morte di questo egregio cittadino, che Deputato, Ministro e Senatore ebbe sempre in cima de' suoi pensieri il culto della patria e della libertà. E Domenico Berti, condolendosi colla famiglia, la confortò della certezza, che nei servigi renduti dal Giovanola allo Stato sarebbe rimasto imperituro documento delle sue virtù. I giornali lo celebrarono a gara in articoli di necrologia, testimonj del suo valore e del comune lutto. A Milano, dove egli aveva firmato con Vittorio Emanuele la pergamena d' inaugurazione della

monumentale galleria, la sua bara fu onorata dal Sindaco e da tutte le autorità; accompagnata da Senatori e Deputati, e da un' onda di popolo commosso; salutata dal Generale di Revel che gli era stato compagno nel Ministero; riverita dai delegati del Municipio di Vigevano e del Consiglio Provinciale di Novara. E qui sulla tomba, dove ha voluto che le sue ossa riposassero a canto alle ossa de' suoi cari, si udirono parole di addio doloroso e di memore affetto, pronunciate fra le lagrime, in nome dell' orbata sua patria, in nome del Governo del Re, in nome della Provincia, in nome della Città di Novara, in nome delle principali Città e Comuni che fanno così bella corona al vostro lago, in nome d'Arona, in nome d' Intra, in nome di Pallanza. E un' altra commemorazione si fece poscia di lui, e questa anche più intima e più mesta; commemorazione quasi direi domestica, nel Consiglio Provinciale, dove egli aveva seduto per quarant' anni, e dove la memoria di lui fu evocata dal Prefetto, collega suo nel Senato e suo personale amico; e poi dai Senatori Carlo Verga, e Michele Morini, il primo de' quali teneva l' ufficio di Presidente; e poi ancora dal Consigliere Cuzzi, per cui bocca parlarono le popolazioni di questo amenissimo Verbano. E a tutti parve di veder ancora là presente quel

Giovanola, che sotto sembianze austere e rigide nascondeva un cuore benigno sempre e gentile; quel Giovanola, che non cercò mai gli onori, ma gli onori cercarono lui, e lo assunsero ai più alti gradi degli Ordini cavallereschi nazionali e forestieri; quel Giovanola, che tanto era amato da' più giovani suoi colleghi, ai quali si compiaceva di largire i tesori della sua antica e grande esperienza. Ma tra le infinite lodi, che di lui si scrissero, io voglio qui per ultima e in ispecial modo riportare quella che forse più si attaglia alle presenti congiunture. L'essere liberale (così leggo in un diario della nostra Provincia) non gl' impedì di essere sinceramente religioso; e le sue credenze cattoliche non celò mai, come tanti fanno per tema di perdere una troppo facile e non invidiabile popolarità.

XII.

La religione de' suoi padri egli professò e praticò apertamente. E per lui la religione non era soltanto il vincolo che unisce le anime umane a Dio, ma era altresì la moderatrice della fortuna prospera, la consolatrice delle sventure; non schiava, non dominatrice, ma compagna e alleata dei Governi civili, e dei buoni ordinamenti sociali. E lo provò, prendendo a esaminare, come fece da

pari suo, una fra le più delicate e spinose questioni dell' età nostra, la questione degli scioperi, ossia della lotta, oggi più che mai viva, tra il lavoro e il capitale. L' unico rimedio (così egli scrisse) per appianare questa lotta consiste nell' obbedire ai dettami di fratellanza, che sono proclamati dal Vangelo; consiste in ciò, che l' industriale riconosca l' operajo, e non solamente in parole ma nel fatto, come un suo simile e un suo prossimo; e non tenga la fatica manuale dell' uomo, come una semplice mercanzia, destinata a subire la vicenda economica del ribasso e del rialzo. Imperocchè, se all' operajo chiedete soltanto la sua forza muscolare, rimane disponibile il suo cuore; e questo si fa preda del primo occupante, il quale mostri di avergli amore, e di volerlo indirizzare, non importa per quali vie, a miglior destino. Se si vuole (egli prosegue) che la società non degeneri in un' orda di selvaggi, importa che sia rimesso in onore il sentimento religioso, e che non solamente le plebi, ma anche i cittadini più agiati, praticando le massime del libro divino, non rifuggano da quel razionale ossequio esterno, senza del quale non vi fu nè vi sarà mai religione al mondo. Razionale ossequio! Due parole appunto del libro divino; due parole di gran senso, nelle quali si compendia ciò che sopra tutto gli stava

a cuore, far compagni inseparati tra loro l' amore di Dio e l' amore della patria. Due parole, che perfettamente esprimono ciò che per effetto di felicissima intuizione seppe sin qui operare il popolo italiano; il quale non rinnegò mai la sua avita Fede, ma seguì pur sempre di gran cuore il vessillo che lo guidava all' unità e alla grandezza nazionale. Due parole, che vogliono dire *la conciliazione;* alla quale il Giovanola, spirito eminentemente conciliativo, aspirava con ardore poco meno che giovanile, anche negli anni suoi più maturi; *la conciliazione*, della quale tutti vorrebbero la sostanza, ma nessuno ha sin qui saputo determinare la forma. Un Ministro italiano disse recentemente alla Camera dei Deputati, che Leone XIII non è un uomo ordinario, e che si può aspettare da lui la fine di un dissidio, già troppo lungamente durato. Gli uomini di più alta levatura son nati fatti per intendersi insieme, siccome quelli che vedono più in là che gl' intelletti dozzinali, e sanno cogliere quella idea superiore, nella quale cessano le divergenze e si ritrova la pace. E così avvenne che il Capo venerato della cattolicità ha stesa la destra a un potentissimo Imperatore di protestanti; e una delle più aspre contese che siensi mai sostenute nel campo spirituale si è composta per opera del Cancelliere germanico, una delle più robuste

e maravigliose tempre d' uomo che vivano in Europa; e ciò, non per via di rinunzie impossibili, nè di concordati che non sono più del tempo nostro, ma per meri atti di volontaria e reciproca deferenza. Oh sorga anche in Italia un uomo di eguale tempra, e ci porti l' olivo desiderato! Tutti i buoni ne esulteranno; e ne esulterà sopra tutti dal beato suo seggio l' anima italiana di Antonio Giovanola.

ISCRIZIONE

ALLA BASE DEL MONUMENTO

ANTONIO GIOVANOLA G. C.
CONSIGLIERE E SINDACO
DEL COMUNE
CONSIGLIERE E DEPUTATO
DELLA PROVINCIA
DEPUTATO ALLA CAMERA ELETTIVA
SENATORE DEL REGNO
SEGRETARIO GEN. DELLE FINANZE
MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI
FU SEMPRE E INNANZI OGNI COSA
OSSERVATORE DELLA GIUSTIZIA

VISSE ANNI LXVII
MORÌ IL XXII DIC. MDCCCLXXXII
LA PATRIA I CITTADINI GLI AMICI
ALL' UOMO ILLUSTRE E BENEMERITO
D. D.

1879, 18 ottobre, pag. 254, Relazione sui sussidj da darsi ai Comuni e ai Consorzj per le loro strade obbligatorie.

1880, 28 aprile, pag. 11, Relazione circa alla separazione delle Provincie di Novara e di Vercelli.

» 8 ottobre, pag. 99, Osservazioni intorno alla convenienza di provvedere alle opere pubbliche mediante prestiti.

» 9 ottobre, pag. 152, Relazione sopra domande di sussidj pei Comuni di Borgosesia, Valduggia e Varallo.

» 9 ottobre, pag. 173, Osservazioni intorno alle Camere di commercio.

1831, 7 ottobre, pag. 157, Relazione intorno ai sussidj domandati dai Comuni per le strade obbligatorie.

» 8 ottobre, pag. 288, Osservazioni sulle Camere di commercio.

1882, 14 agosto, pag. 31, Commemorazione dell' Ingegnere Giovacchino Imperatori.

» 12 ottobre, pag. 95, Relazione intorno ai sussidj da accordarsi ai Comuni per le loro strade obbligatorie.

Negli atti della Camera dei Deputati

1856, 4 gennajo, pag. 231, Relazione sul prestito di 30 milioni, domandato dal Governo per la guerra di Crimea.

1857, 29 aprile, pag. 912, Relazione sul bilancio passivo del Ministero delle Finanze.

1858, 27 febbraio, pag. 348, Relazione sul trattato di commercio e di navigazione col Belgio.

» 2 marzo, pag. 351, Discorso intorno ai vantaggi della nostra bandiera e del nostro commercio per l' abolizione consentita dal Belgio delle tasse differenziali.

» 4 giugno, pag. 1055, Relazione sul bilancio passivo del Ministero delle Finanze.

1859, 25 gennajo, pag. 88, Relazione sul progetto di legge per l' abolizione del Consiglio generale e del Consiglio ordinario di amministrazione del debito pubblico.

» 12 aprile, pag. 463, Relazione sul bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici.

Negli atti del Senato

1861, 8 luglio, pag. 304, Relazione intorno al progetto di legge per un ponte sul Po vicino a Cremona.

1861, 8, 10 e 11 luglio, pag. 301, 307 e 319, Relazione e discorsi sul progetto di legge per la riforma delle tasse marittime.

» 16 e 17 luglio, pag. 363, 364, 369, 373, 374, Relazione e discorsi sulla leva militare, e sulla costruzione di un carcere cellulare a Sassari.

1862, 23 aprile e 1 maggio, pag. 878 e 891, Relazione e discorsi sul progetto di legge per il riordinamento del servizio postale.

» 9, 15 e 18 dicembre, pag. 1205, 1212 e 1227, Relazione e discorsi intorno alla legge di concessione delle strade ferrate nell' isola di Sardegna.

1863, 8 e 19 maggio, pag. 1467 e 1509, Relazione e discorso sul progetto di una strada fra Alcamo e Calatafimi.

» 2 e 9 luglio, pag. 131, 161 e 165, Relazione e discorsi intorno al progetto di legge per una condotta di acqua potabile a Cagliari.

» 27 novembre e 17 dicembre, pag. 317 e 351, Relazione e discorso circa a un contratto colla Camera di commercio di Firenze, per lo adattamento di un locale a uso di Borsa.

» 22 dicembre, pag. 400, Discorso intorno alla imposta di ricchezza mobile.

1864, 10, 11 e 17 giugno, pag. 862, 865 e 914, Discorsi intorno al conguaglio provvisorio della imposta fondiaria.

1865, 18 gennajo, pag. 1279 e 1282, Discorsi intorno alla legge per la unificazione dell' imposta sui fabbricati.

» 24 febbrajo, pag. 1371 e 1378, Discorso intorno alla legge sull' amministrazione Comunale.

» 4 marzo, pag. 1387, Relazione intorno al progetto di legge di modificazione alla dotazione immobiliare della Corona.

» 8 marzo, pag. 1393, Discorso sulle spese provinciali.

1869, 25 febbraio, pag. 1197, 1198, Relazione e discorso intorno alla legge per il compimento della strada da Aosta al confine francese, varcando il piccolo S. Bernardo.

» 23 aprile, pag. 1315 e seg., Osservazioni sul codice forestale.

» 27 e 29 aprile, pag. 1358 e 1370, Relazione e dichiarazione in ordine al progetto di legge per aggiunte alla classificazione delle strade nazionali.

1872, 22 novembre, pag. 998, Discorso intorno al progetto di legge sui Consorzj per le irrigazioni.

1873, 29 marzo e 1 aprile, pag. 1540 e seg., Discorsi intorno al codice sanitario, e specialmente intorno alle risaje.

» 19 dicembre, pag. 135, Discorso intorno alla legge per la denunzia obbligatoria delle ditte commerciali.

1874, 12, 16 e 17 aprile, pag. 464, 473 e 481, Relazione e discorsi intorno alla legge sulla pesca.

1875, 20 marzo, pag. 947 e seg., Relazione e discorso intorno alla legge per il telegrafo sottomarino tra il Continente e la Sardegna.

1876, 20 dicembre, doc. (3 A), Relazione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

1877, 15 maggio e 7 giugno, doc. (61 A) e pag. 1292 e seg., Relazione e discorso intorno alla legge pei servizj postali e commerciali marittimi.

» 19 dicembre, pag. 2218, Discorso nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

1879, 27 gennajo, doc. (74 A), Relazione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

» 29 gennajo, pag. 1252, Discorso su questo bilancio, e sulla cattiva applicazione che si è fatta della legge per le strade Comunali obbligatorie.

1880, 17 gennajo, pag. 2819, Discorso intorno alla legge per l'abolizione graduale della tassa di macinato.

» 1 e 11 dicembre, doc. (41 A) e pag. 487, Relazione e discorso intorno alla legge dei sussidj pei danneggiati dagli uragani a Reggio di Calabria.

» 7 e 13 dicembre, doc. (47 A) e pag. 521, Relazione e discorso intorno al bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e specialmente intorno alle scuole pratiche di agricoltura.

1881, 1 e 4 febbrajo, doc. (67 A) e pag. 909, Relazione e discorso intorno alla legge per il telegrafo sottomarino dalla Sicilia a Lipari.

» 19 e 24 febbrajo, doc. (78 A) e pag. 1160, Relazione e discorso intorno alla legge per l'inchiesta sulla marina mercantile.